

# UN FILM AL MESE PER LE SALE DELLA COMUNITÀ

## IL TRADITORE

di Marco Bellocchio, Italia/Francia/Brasile/Germania 2019, 135'

### *La trama*

Sicilia, anni Ottanta. È guerra aperta fra le cosche mafiose: i Corleonesi, capitanati da Totò Riina, sono intenti a far fuori le vecchie famiglie. Mentre il numero dei morti ammazzati sale come un contatore impazzito, Tommaso Buscetta, capo della Cosa Nostra vecchio stile, è rifugiato in Brasile, dove la polizia federale lo stana e lo riconsegna allo Stato italiano. Ad aspettarlo c'è il giudice Giovanni Falcone che vuole da lui una testimonianza indispensabile per smontare l'apparato criminale mafioso. E Buscetta decide di diventare 'la prima gola profonda della mafia'. Il suo diretto avversario (almeno fino alla strage di Capaci) non è però Riina ma Pippo Calò, che è 'passato al nemico' e non ha protetto i figli di Don Masino durante la sua assenza: è lui, secondo Buscetta, il vero traditore di questa storia di crimine e coscienza che ha segnato la Storia d'Italia e resta un dilemma etico senza univoca soluzione.

La prima scena del film è una festa di famiglia (e di Famiglia) che contiene in sé tanto "Il gattopardo" quanto "Il padrino", e un prologo che anticipa tutta la vicenda a seguire. Ed è una premonizione anche lo sguardo malinconico di Tommaso Buscetta (un magistrato Pierfrancesco Favino) che vede fuori dalla finestra il figlio Benedetto (solo di nome), tallone d'Achille del padre e simbolo della sua sconfitta. È un film doppio fin dal titolo, perché il tradimento è tale dal punto di vista di Cosa Nostra, ma non lo è dal punto di vista del riscatto umano del 'primo pentito'. La doppia lettura è intrinseca alla vicenda di Buscetta, per alcuni un eroe, per altri un infame, un opportunista di comodo ma anche una cartina di tornasole dell'ipocrisia del sistema di giustizia.

"Il traditore inizia già dalla caduta di Buscetta e non ripercorre a ritroso la sua fama. Cosa Nostra è finita, afferma il protagonista, e adesso bisogna parlare: 'Di' le cose', intima il boss, e così conosciamo quel teatro antico che è il crimine organizzato, fatto di riti tribali e brutalità ferina.

### *L'approfondimento*

'Quello che davvero interessa a Bellocchio non è semplicemente, non solo, il personaggio al centro di tutto, ma lo sfondo – storico, atavico, italiano – entro il quale Buscetta si è mosso, dal quale è provato a fuggire (con la nuova vita in Brasile), che ha finito poi per tradire, appunto, scoperchiandone i meccanismi e facendo nomi e cognomi.

Parla per quarantacinque giorni con Giovanni Falcone, poi scattano 366 mandati di cattura. Dalla festa di Santa Rosalia del 1980 (che sancì l'accordo di facciata tra i palermitani e i corleonesi) all'aprile del 2000, giorno in cui Tommaso (Masino) Buscetta muore – nel suo letto, come si era sempre augurato – dall'altra parte del mondo, negli States. In mezzo scorrono 20 anni di storia italiana, le stragi più ignobili (quella di Capaci del '92) e una resa dei conti infinita tra Riina e gli affiliati di Stefano Bontate.

Buscetta ('Io ero alla base della piramide, sono sempre stato un soldato semplice. Ho sempre preferito le donne piuttosto che comandare'), tre mogli, alla fine 8 figli (due dei quali barbaramente uccisi), proprio a quella festa che dà inizio al film intuisce che per lui i giorni sono contati. E preferisce ritornare allora in Brasile (dove già era stato negli anni '70, nei suoi continui spostamenti per il traffico internazionale di eroina), sotto falso nome con l'ultima moglie Cristina.

Arrestato ed estradato, torna in Italia: passerà alla storia per essere stato il primo 'pentito' di mafia, per aver instaurato un'amicizia col giudice Falcone, per aver infine fatto anche il nome di Giulio Andreotti legandolo a due omicidi di mafia eccellenti (quello del generale Dalla Chiesa e del giornalista Mino Pecorelli). Sarà un caso che la cronistoria messa in scena da Bellocchio riconduca verso il finale all'accenno di quei due omicidi così strettamente legati alle verità nascoste, taciute, relative al sequestro e all'uccisione di Aldo Moro. Quel che è certo è che nella filmografia ultra cinquantenaria del regista piacentino il primo film che viene alla mente guardando Il traditore è proprio "Buongiorno, notte". Sicuramente perché qui, come allora, si mettono in scena personaggi con nome e cognome appartenuti realmente alla Storia, e anche stavolta - come nel caso del film sulla prigionia di Aldo Moro per mano delle BR - Bellocchio tenta di portarne a galla non solo le caratteristiche, fisiche ed emotive, che sono poi passate agli annali.

Il film prova a fermare nel tempo (quei flash che imprime con forza gli scatti nella grande villa durante la festa di Santa Rosalia) il volto di un'Italia malata, ne conteggia letteralmente le infamie (il crescendo numerico in basso a sinistra nello schermo con cui rimarcare la serie di uccisioni durante la faida tra Corleonesi e palermitani) e ragiona con spessore sul concetto di tradimento (il traditore per antonomasia, Buscetta, può davvero considerarsi tale se l'oggetto del suo tradimento, Cosa Nostra, lo ha tradito in precedenza modificando nel corso degli anni i suoi 'principi?'), sul senso 'dell'onore' e sull'ambiguità con cui lo Stato ha deciso di rapportarsi a un mafioso.

Ecco, rispetto a "Buongiorno, notte", per riprendere il filo di un ipotetico parallelismo, manca forse quella straordinaria componente che rendeva così affascinante, onirica e magmatica la cifra di quella discesa all'interno di una segreta che, nomen omen, ha inghiottito per sempre l'idea di uno Stato la cui trasparenza venne offuscata per sempre. È come se il fantasma di Aldo Moro, che Bellocchio immaginava in cammino, da solo, in quella notte del maggio 1978, si sia smaterializzato definitivamente.

Neanche due anni dopo sarebbe iniziata un'altra storia, l'ultimo ventennio della vita di Tommaso Buscetta, l'ultimo ventennio del Novecento italiano. Rimane poco da immaginare, è il culmine del confronto Stato-Mafia. E in mezzo c'è un uomo che ha deciso di portarlo alle sue conseguenze più estreme. Un uomo capace di attendere anni prima di eseguire un omicidio che gli avevano ordinato di commettere (come suggerisce il bellissimo finale del film) e che, parlando, ha di fatto condannato a morte i vertici di un'organizzazione che sembrava indistruttibile, inattaccabile. Tradita da se stessa.'

(Valerio Sammarco, [cinematografo.it](http://cinematografo.it))